

# APPUNTI DALLA BOSNIA di Guido Foddis

Appunti di viaggio che Guido ha scritto tornando da Tuzla a bordo del furgone umanitario di Vilmo Ferri.

---

**BOLOGNA - 27/02/2005**

Carissim\*, di ritorno dal viaggio a bordo della Vilmo-mobile in Bosnia, Tuzla per la precisione, vi scrivo alcuni appunti su questa esperienza. Sperando di non risultarvi noioso.....

La situazione a Tuzla non è per niente facile....

Ovvio, direte voi. Ovvio, ma non nel senso che immaginate.

A Tuzla ero andato pensando di trovare fame, miseria e dolore; ho trovato altre cose, non meno brutte.

Innanzitutto è Tuzla ad essere brutta! E' un posto di nessun rilievo turistico, se escludiamo il macabro e sempre deprecabile turismo di guerra. Per il resto è una città con poche macerie (non è infatti stata distrutta ma ha resistito fino alla fine all'assedio dei serbi) e molti centri commerciali. Va detto che questi centri commerciali sono quasi deserti, dentro ci sono soltanto gli impiegati, i vigilantes iper-armati, pochi occidentali e uno sparuto gruppo di fighetti under 20 (che evidentemente beneficiano dei misteriosi guadagni che i loro genitori hanno fatto in tempo di guerra!). Le merci dentro al centro commerciale sono esattamente uguali alle nostre, e anche i prezzi sono simili. Qui pochissimi si possono permettere di comprare quella roba, eppure tutti vivono sognando di poterlo fare un giorno....

Il mito dei gringos esiste anche qui, dio che tristezza!

Per la strada non trovi poveracci in miseria ma teenager fighetti vestiti alla moda e reduci da interminabili sessioni di make-up al viso. L'odore di deodoranti e di profumi aggressivi e pacchiani li rende (a me) quasi inviciniabili... prima o poi qualcuno inventerà il deodorante al sudore e farà un sacco di soldi: W la new economy!!!!

Nelle vicinanze della città una gigantesca centrale elettrica (esportano energia anche alla Croazia oltre a servire tutta la regione) crea un minimo di economia per qualcuno e regala inquinamento per tutti. Il sottosuolo è ricco, soprattutto salgemma e carbone. Proprio la combustione del carbone, che viene utilizzato anche per scaldare le case, crea una caligine grigiastra che avvolge la tutta città formando con la neve un'immagine squallida in bianco e nero.

Il centro di Tuzla è un simpatico borgo di provincia, con negozietti di merci false o di contrabbando, parrucchiere, banche occidentali e uffici di cambio valuta e qualche pub (o come scrivono loro "pab"). Ogni tanto una casa con l'intonaco crivellato dai proiettili (che nessuno si cura di cancellare, e basterebbero un paio di ore di lavoro per farlo) e una lapide a memoria delle stragi compiute dalle granate serbe sono le poche tracce visive che qui ha lasciato la follia degli anni '90.

Ma allora la guerra dov'è?

La guerra è nascosta dietro alle colline coperte di neve, al riparo da ogni sguardo superficiale. Qui interminabili file di fabbricati ospitano i profughi, quelli che sono riusciti a rifugiarsi a Tuzla scappando dalla pulizia etnica serba e che in seguito alle spartizioni (gli accordi di pace, ricordate?) sono rimasti qui, nella zona musulmana, in una città che però non è la loro.

E' evidente come questi profughi con Tuzla non c'entrano niente, non ha senso che ci abitino, e infatti rimangono confinati lassù, a 10km dalla città. Non lavorano, non sperano niente, aspettano di tanto in tanto che qualcuno porti qualcosa. Forse ancora sperano di ritornare nelle loro case, in mezzo a quello che ora è territorio serbo (a loro precluso dalle discriminazioni razziali tutt'altro che sopite). Vivono così nell'indigenza e nell'apatia, sbarcano il lunario rivendendo merci inutili o che qualche trabascano ha rubato dai camion.

I profughi non sono e non saranno mai cittadini di Tuzla, sono soltanto un'ingombrante eredità della guerra civile. Sostanzialmente non si sa come farli sparire, quindi per ora che se ne stiano lassù tra metri di neve e poi ci si penserà!

Sì, ma quando? Nel poco tempo in cui sono stato in Bosnia non ho mai sentito parlare di nessun progetto per integrarli un minimo nel tessuto cittadino e nell'economia locale.

Ma se la guerra è finita da 10 anni, com'è possibile che la situazione sia sempre di emergenza e non di ricostruzione? Com'è che nonostante i miliardi di aiuti, di sostegno alla cooperazione, nonostante gli stranieri che con le ONG sono venuti a lavorare per la ricostruzione qui sembra tutto improvvisato e niente sembra avere un futuro?

Ho provato a capirlo chiedendo agli italiani che nonostante tutto vivono qui a Tuzla e con fatica cercano di rompere l'apatia generale.

Una prima risposta che mi hanno dato è che non si sono fatti i conti col passato.

La storia della guerra civile è stata letta e digerita in maniera parziale e sbagliata, ovviamente a favore degli uni o degli altri a seconda di chi te la racconta. Qui pochi sono consapevoli dei risvolti economici e politici che, mascherati dietro all'odio razziale, hanno sospinto quella generazione di governanti bastardi e ladroni a buttarsi verso lo sfascio totale del paese.

La guerra ha tante chiavi di lettura. La cronaca è la prima, quella che gli inviati ci raccontano. Poi però c'è l'analisi storica che si riesce a definire solo col tempo: in questa analisi l'odio razziale non è che un pretesto dietro cui si nascondono i soliti soldi. Gli italiani con cui ho parlato mi hanno spiegato che nessuno qui accetta di assumersi colpe e di parlare della fallimentare esperienza di tutta la storia della Jugoslavia. Tito è rimasto un mito ancora osannabile e a noi occidentali non è consentito criticarlo!

Già, noi occidentali...

Siamo visti come gringos: graditi se portiamo pacchi di viveri, vestiti e quant'altro. Stupidi e presuntuosi se cerchiamo di capire e discutere la loro storia e i loro bisogni. Ridicoli quando ci incazziamo per tutto quello che non funziona. Polli da spennare quando andiamo a fare compere per la città. Intrusi quando non gli portiamo niente di vantaggioso.

E' molto difficile diventare loro amici e confidenti (me l'hanno spiegato i nostri connazionali che vivono qui e avevo già sperimentato qualcosa di simile nel mio viaggio in Perù). Le attestazioni di amicizia sono spesso di comodo o di circostanza, ma la loro verità se la tengono bene stretta e non te la cedono neanche sotto tortura!

So che le mie sono considerazioni dure, può anche darsi che siano sbagliate e superficiali. Tenete conto che sono rimasto a Tuzla solo per 3 giorni e che ho potuto parlare solo con poche persone di questi argomenti. D'altronde non vi sto spiegando com'è la Bosnia, vi sto parlando della mia esperienza e delle conclusioni che adesso cerco di trarne.

Noi italiani comunque siamo rispettati più degli altri, un po' per la nostra furbizia (molti ricchi speculatori e riciclatori di sporchi denari, rigorosamente made in Italy, pare che siano nascosti dietro alle pieghe della ricostruzione), un po' per la generosità che gente come Vilmo Ferri gli ha dimostrato negli anni. Ma siamo anche derisi per il fatto che abbiamo Berlusconi. A questo proposito, un tassista che mi portava in centro, dopo aver sciorinato tutti i luoghi comuni sull'Italia (spaghetti, mafia, o sole mio, roberto baggio sì, totti bleahhh e del piera buuuuh!) mi ha scherzato: "E BERLUSCONIIIIII! AHAHAHAH, BERLUSCONI CIAPP CIAPP!!!" Con le mani mimava il segno dell'araffa araffa..... Berlusconi Ciapp Ciapp! Sarebbe da farci una canzone no?

Questo ho visto nel mio soggiorno a Tuzla, peraltro reso bambagioso da un appartamento affittato per 10 euro a notte (dotato di 4 stanze e di ogni confort) oltre che da alcune mangiate in compagnia di Vilmo in ristoranti da favola all'esorbitante costo di.... 6 euro!!!

Già, perchè fuori dai massicci investimenti stranieri che stanno occidentalizzando la città, ci sono molte case sfitte e ristoranti che un tempo erano di lusso e che adesso per non chiudere bottega si adeguano al magro portafogli dei cittadini bosniaci.

Vedete dunque che le contraddizioni non mancano.

Come si può aiutare la città di Tuzla? Bella domanda.... non saprei come rispondere!

Temo che regalare e portare aiuti non sia la soluzione, anche se rimane cosa gradita. Probabilmente in regioni del mondo come il Darfur, dove l'angosciante problema è trovare da mangiare per tutti, sì che è davvero l'unica cosa da fare!

Ma qui gli aiuti ci sono stati, da mangiare volendo ce n'è. Ci sono sì i profughi, ma ci sono anche i fighetti, le case non sono mica messe male, il riscaldamento ce l'hanno....

Quindi non si tratta di risolvere un'emergenza, si tratta di ricostruire una società. Ho paura che tutti questi aiuti siano in parte una causa dell'apatia generale dei bosniaci. La disoccupazione è quasi totale, eppure i disoccupati cazzeggiano nei bar o vivacchiano in giro aspettando che il mondo continui a mantenerli e a risarcirli per la porcata della guerra che hanno subito. Non accettano però che in questa guerra anche loro possono avere avuto delle colpe, le colpe sono sempre altrove...

Si guardano ancora in cagnesco gli uni con gli altri, invidiosi per i progressi altrui e individualisti nel cercare di ricostruirsi una vita e un reddito. Il reddito poi... spesso non serve a riscattare se stessi e la

propria famiglia dall'indigenza ma serve a comprare un Nokia ultima generazione da 400Euro, da sfoggiare al bar davanti ai compari sbezzoni!

Davanti a uno scenario come questo è difficile, se non impossibile, cercare di costruire progetti duraturi. E' difficile cercare di rimetterli sulle proprie gambe se neanche sono capaci di non litigare, se non sono loro i primi ad avere voglia di girare pagina.

E' difficile creare un minimo di microeconomia, fargli costruire nuove imprese e dargli un buon motivo per farsi il culo, per migliorare il proprio futuro e quello dei propri figli. In parole più sbrigative: è difficile fargli venire voglia di ricostruire!

Questo tipo di prospettiva temo sia troppo avanti per la loro condizione culturale attuale.

Si vede lontano un miglio la differenza tra un dopoguerra normale e un dopoguerra di una guerra civile. Qui in Bosnia prima devono venire al pettine (stavolta si spera pacificamente!!!) alcuni nodi cruciali che ancora oggi sono rimasti irrisolti.

Il senso comune, questa è la cosa di cui avrebbero più bisogno, aldilà degli aiuti umanitari che una brava persona come Vilmo continua a testa bassa a fornirgli. Non dico che ciò che fa Vilmo non serva, anzi.... lui sa benissimo che il suo furgone pieno di viveri è l'unico modo concreto che ha per aiutare i bosniaci. E la concretezza in questi discorsi non va mai persa di vista.

D'altronde il senso comune non può certo realizzarlo Vilmo o qualsiasi altra persona presa singolarmente.

Però la mia impressione è che molti in questa storia del dopoguerra non abbiano fatto il loro dovere; in molti casi non hanno fatto le cose per cui erano stati profumatamente pagati. Da quanto ho potuto vedere manca un filo logico che colleghi tutte le varie esperienze di volontariato e di ONG che in Bosnia hanno operato e operano. E' come vedere una squadra di calcio in cui non ci si passa mai la palla e si è gelosi se un compagno fa un gran gol.

Il progetto della sala prove che Graziano e gli altri amici di Radio Fujiko stanno cercando di compiere a Srebrenicka è importante, proprio perchè è un progetto a lungo termine e non una donazione. Con queste premesse però ci vorrà molto tatto e molta prudenza nel procedere.

A Tuzla non c'è emergenza, ma una squallida normalità.

D'altronde non mi risulta che la nostra normalità italiana sia meno squallida, anche se il tenore di vita che ci permettiamo è sicuramente più elevato.

Perchè la normalità non sia squallida bisogna che le persone si alzino una mattina con la voglia di fare grandi cose per sé e soprattutto per gli altri; il resto son convinto che verrebbe a ruota.

Ma non chiedetemi come si fa, proprio non so rispondervi. E per chi si prende questo incarico... auguri!!!

Spero di non essere stato troppo pesante e saccente. Vi ripeto che tutto quello che ho scritto è un sindacabilissimo resoconto di quanto ho visto, sentito e percepito in questi pochi giorni al seguito di Vilmo, non è di certo un reportage. Prendetelo solo come un racconto fatto tra amici!

Prima di andare via una volontaria italiana mi ha consigliato alcune letture che ritiene molto importanti per chi vuole proseguire il percorso di apprendimento della storia e delle popolazioni balcaniche. Sono libri di Paolo Rumiz, scrittore e inviato di Repubblica ai tempi della guerra: "Maschere per un massacro", "La linea dei mirtilli", "Vento di terra" e "E' oriente".

Dalla Bosnia (per ora) è tutto... un abbraccio e a presto!  
Guido